

ICHINO**Com'è bello licenziare da Trieste in giù...****di Cesare Damiano**
segue a pagina 22

Lo dibattito sul lavoro si sta purtroppo sviluppando per campagne propagandistiche a scapito dei contenuti e di una riflessione pacata ed approfondita. Le ricorrenti bordate ideologiche del Nuovo Centro Destra si sono al momento infrante contro la decisa opposizione del Partito Democratico: la vicenda del Jobs Act e dei Decreti è, da questo punto di vista, emblematica.

di Cesare Damiano
segue dalla prima

L'azione svolta in un primo tempo dai parlamentari del PD della Commissione lavoro della Camera, che ha consentito di apportare 37 emendamenti al testo della Delega uscito dal Senato (sul quale, occorre ricordarlo, il Premier Renzi voleva mettere la fiducia nell'Aula di Montecitorio), ha permesso di continuare il confronto con il Governo alla ricerca di un nuovo e faticoso compromesso sui Decreti. Anche in questo caso alcuni risultati ci sono stati: sono state cancellate l'ipotesi di introdurre l'"opting out" (vale a dire di consentire all'azienda di sostituire con il risarcimento la reintegrazione del lavoratore decisa dal giudice) e l'introduzione della norma sullo "scarso rendimento", tutte e due fortemente volute dai pasdaran della destra. Non siamo riusciti, invece, a cancellare la norma che estende ai licenziamenti collettivi le nuove regole dell'articolo 18 che riguardano i licenziamenti individuali. Si tratta di un problema molto grave contro il quale continueremo la nostra battaglia quando, a partire dai prossimi giorni, la Commissione lavoro dovrà fornire il suo parere sui Decreti.

Quelli che fingevano di non sapere che i lavoratori pubblici...

La nostra opposizione non si è che parlamentari di lungo corso basata su motivazioni ideologiche che vengono considerati esperi- crete: ma su argomentazioni con- crete: in primo luogo, abbiamo igno- rino o fingano di ignorare, sottolineato che ci troviamo di i contenuti delle leggi esistenti. fronte ad un "eccesso di dele- ga" in quanto il Governo ha Adesso, sull'onda dei gravi sempre manifestato l'intenzio- comportamenti di assenteismo ne di intervenire sul solo arti- dei vigili urbani di Roma e di dipendenti pubblici di altre cit- colo 18 dello Statuto dei lavora- tà, che vanno duramente san- zionati, si è di nuovo scatenata zatori che disciplina i licenzia- una campagna politica e di menti individuali e non sulla stampa che ha come obiettivo, legge 223 che disciplina quelli ancora una volta, la libertà di licenziamento. A questo proposi- collettivi. to sentiamo il bisogno di fare un po' di chiarezza. Dicevamo, in precedenza, che esistono

In secondo luogo, con questa scelta si aumenta la confusione delle regole. Nel caso di un licenziamento collettivo che coinvolga lavoratori assunti a partire dal 2015 con il contratto a tutele crescenti e altri assunti in precedenza, se il giudice dovesse dichiarare illegittimo il provvedimento avremmo due trattamenti diversi: i vecchi occupati verrebbero reintegrati al lavoro, mentre i nuovi verrebbero soltanto indennizzati. Siamo sicuri che tutto questo sia costituzionale? Per tutti questi motivi chiederemo che la norma che estende le nuove regole ai licenziamenti collettivi venga cancellata.

Subito dopo l'emanazione da parte del Governo dei primi due Decreti del Jobs Act, il 24 dicembre scorso, si è aperta una polemica ispirata dal Senatore Pietro Ichino, spalleggiato da alcuni parlamentari dell'NCD, a proposito della loro applicazione anche ai lavoratori pubblici. Una evidente forzatura stroncata sul nascere dallo stesso Presidente del Consiglio, anche perché tutti erano perfettamente a conoscenza del fatto che le regole del Jobs Act riguardano esclusivamente i lavoratori dei settori privati. Questo non vuol dire che non si tratti di lavorare per la maggiore omogeneizzazione possibile delle regole, purché questo avvenga con il Ddl predisposto dal ministro Madia, vale a dire con uno specifico provvedimento che verrà discusso nelle prossime settimane. Quello che sorprende è

che vengono considerati esperi- ti nella materia del lavoro, ignorino o fingano di ignorare, i contenuti delle leggi esistenti.

Adesso, sull'onda dei gravi comportamenti di assenteismo dei vigili urbani di Roma e di dipendenti pubblici di altre città, che vanno duramente sanzionati, si è di nuovo scatenata una campagna politica e di stampa che ha come obiettivo, ancora una volta, la libertà di licenziamento. A questo proposito sentiamo il bisogno di fare un po' di chiarezza. Dicevamo, in precedenza, che esistono normative diverse tra lavoro pubblico e privato. Vediamo quali e perché. La legge Fornero (92/2012), ha escluso i dipendenti pubblici dalle modifiche all'articolo 18 (legge 300/1970). Nel caso di licenziamenti nella Pubblica Amministrazione attualmente resta dunque la tutela del 1970 (quella pre-Fornero) che prevede la reintegrazione nel posto di lavoro. Per i licenziamenti disciplinari, invece, si applica la procedura del Testo Unico (Dlgs 165/2001), modificato dalla legge Brunetta (Dlgs 150/2009), che ha individuato anche i casi di licenziamento legati all'anticorruzione. Ogni ente è dotato di un ufficio per i procedimenti disciplinari che applica le procedure sia per le sanzioni conservative che nel caso di licenziamento. Ancora Brunetta ha introdotto tra i motivi di licenziamento nella Pubblica Amministrazione lo "scarso rendimento" che, per essere rilevante, deve avere durata almeno biennale.

Dal 2015, in caso di licenziamento per motivi disciplinari di un neo assunto considerato illegittimo dal giudice (per vizi procedurali o per motivi di forma), per il dipendente pubblico ci sarà la reintegra, per quello privato il pagamento di un indennizzo.

Infine, sappiamo che i licenziamenti economici non esistono

nella Pubblica Amministrazione: abbiamo invece una disciplina specifica che prevede la "mobilità da eccedenza", sulla base di una verifica periodica delle piante organiche. I dipendenti in sovrannumero iscritti nelle liste di mobilità hanno un sostegno al reddito di durata biennale e vengono messi a disposizione delle amministrazioni le quali, prima di bandire un concorso, dovranno dare la precedenza a questi lavoratori. Terminati i due anni, se non arriva nessuna richiesta, il rapporto di lavoro cessa.

Le differenze tra settore pubblico e privato sono evidenti. I Senatori della destra che hanno sostenuto l'immediata applicazione del Jobs Act nella Pubblica Amministrazione non le conoscevano? Sarebbe grave o forse facevano i finti tonti. Riportiamo, infine, un commento di Marianna Madia (Repubblica del 4 gennaio): "Ho trovato superficiali le critiche di queste ore, anche quelle fatte da Pietro Ichino...". Se lo dice pure il ministro...»

